

DOMENICA 13 MARZO 2022 II QUARESIMA

Lc 9,28-36

In questa domenica ci viene proposta la lettura del brano della trasfigurazione, l'evento in cui, in una situazione di preghiera, Gesù "cambia di aspetto", si rivela nella sua bellezza e si lascia contemplare in tutto il suo splendore dai tre discepoli che ha chiamati a seguirlo sul monte. Con i testi proposti in questa prima parte della Quaresima la liturgia ci invita a fare un percorso ben preciso: domenica scorsa ci ha mostrato come Gesù supera le tentazioni del diavolo attraverso la Parola e come anche noi quindi possiamo vincere le "seduzioni" del mondo accostandoci ad essa; oggi ci propone di contemplare ciò che avviene in Gesù quando prega; è ciò che avviene anche in noi quando ci incontriamo con il Signore nell'ascolto, nel dialogo, così anche chi ci incontra potrà partecipare di questa luminosità. In questo cammino verso la Pasqua, quindi, ci vengono offerti come cartelli stradali indicatori, la Parola e la preghiera.

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare.

Sono passati pochi giorni da quando Pietro ha fatto la sua professione di fede in Gesù Messia, seguita da un primo annuncio della passione da parte del Maestro. Ma i suoi non hanno ancora capito quale sia il modo in cui egli porterà a compimento la sua missione, cioè che essa dovrà passare attraverso il rifiuto, la condanna, la sofferenza e la morte per arrivare alla risurrezione. Forse anche Gesù ha bisogno di avere conferma che proprio questa è la strada, e la cerca attraverso un dialogo più intenso con il Padre. Sale sul monte e coinvolge in questa salita tre discepoli, quelli che chiama vicini nei momenti forti della sua vita, perché si uniscano a lui nella preghiera. Luca localizza l'evento su di un monte, in realtà non si tratta di un'altura, ma di un luogo simbolico, il luogo dove maggiormente la terra si avvicina al cielo e dove si può avere un più stretto contatto con la divinità, dove essa si manifesta all'uomo.

Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante.

Il motivo che spinge Gesù in questo luogo, dunque è l'incontro con il Padre, la preghiera; a differenza di Marco, che con il richiamo al monte stava preparando il lettore ad una manifestazione del divino, quasi un "viatico" per i discepoli per poter affrontare giorni della passione, Luca ci indica invece che il "luogo", il momento in cui Gesù si rivela nella sua piena divinità, è la preghiera vera ed intensa, il momento in cui è in colloquio filiale con il Padre; questo è il luogo dove anche noi possiamo far esperienza della sua vicinanza, della sua identità. In questo contesto di preghiera, dunque, il volto di Gesù "cambia aspetto": a differenza degli altri evangelisti Luca non parla di trasfigurazione, ma di "cambiamento", parla di uno splendore che avvolge chi incontra Dio, di chi lo ascolta, di chi dialoga con lui; anche il volto di Mosè brillava dopo l'incontro con il Signore (Es. 34,29...) ed ogni autentico incontro con Lui lascia traccia sul volto dell'uomo. La luce sul volto di Gesù mostra che nella preghiera egli ha avuto conferma e fatto suo il progetto del Padre: egli è veramente il Messia glorioso, ma sarà necessario il cammino verso Gerusalemme e il Golgota per rivelarsi in pieno nella gloria della risurrezione. Chissà se anche sul nostro volto, sul nostro modo di essere e di vivere, gli altri possono vedere un po' riflessa la luce, la forza e la speranza che egli ci dona nella preghiera, una luce che rivelare agli altri anche in questi giorni di guerra, di dolore, di tristezza, che lui è vicino, non ci lascia soli.

Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme.

Accanto a Gesù compaiono le due figure più significative dell'A.T.: Mosè, colui che rappresenta la Legge, ed Elia che simboleggia tutti i profeti, quasi a significare che tutta la storia della salvezza converge in Cristo: ormai è lui la legge (*imparate da me che sono ...*), è lui il profeta, colui che, solo, parla a nome di Dio e ce lo rivela. Inizia una conversazione tra i tre e l'oggetto è quanto sta per succedere: il viaggio verso Gerusalemme, descritto come l'esodo del popolo ebraico nel deserto verso la libertà, ed il suo compimento che avverrà nella città santa: la passione, la morte e la risurrezione. Mosè ed Elia avevano anch'essi compiuto un esodo verso la libertà e la vittoria, proprio attraverso la fatica e la persecuzione. Di questo parlano tra loro.

Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.

Di quanto avviene sul monte non sono testimoni i tre discepoli, perché "oppressi dal sonno"; di fronte al manifestarsi della divinità sono sopraffatti da un torpore che non sanno vincere; non è un sonno fisico, ma un torpore spirituale, la loro incapacità di comprendere il mistero di Gesù, di accertare che il messia debba passare attraverso la morte per entrare nella gloria; è preferibile addormentarsi e sognare che la vittoria e la liberazione si possano raggiungere attraverso una strada meno faticosa; lo stesso accadrà ai tre discepoli nel giardino degli Ulivi; solo dopo gli eventi pasquali e il dono dello Spirito si sveglieranno dal sonno, i loro occhi si apriranno, e riusciranno a penetrare nel mistero di Gesù. Ora, al risveglio, per la prima volta gli apostoli vedono Gesù nella sua bellezza, scoprono affascinati, lo splendore di Dio. Egli concede loro per un istante, di contemplare la gloria del Figlio, di anticipare la Pasqua, di anticipare anche il volto dell'uomo nuovo, dell'uomo salvato, dell'uomo "sognato" e voluto da Dio.

Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva.

La visione di Mosè ed Elia è fugace, si allontanano subito e i tre restano soli con Gesù: una situazione talmente straordinaria ed appagante che Pietro prende la parola. Esprimendo il desiderio di costruire delle capanne, come quelle che erano usate nella Festa dei Tabernacoli, (la festa d'autunno, che rievoca anche oggi la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto), Pietro, per l'esaltante esperienza appena vissuta, ritiene che ormai sia giunto ciò che ha sognato, il tempo della piena realizzazione: per lui è questo il momento della vittoria finale, del compimento di tutte le promesse, della presenza definitiva di Dio. Pensa di aver capito tutto: "Restiamo qui. Non occorre andare fino a Gerusalemme a soffrire". Sono le parole della tentazione, che accarezzano sempre il cuore dei discepoli: non scendere nella pesante realtà di ogni giorno, stare il più possibile lontano dalla croce e dal dolore. E Luca commenta: "Non sapeva quello che diceva" non aveva capito né il senso dell'avvenimento appena vissuto né quanto Gesù aveva annunciato circa la sua passione, morte e risurrezione.

Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!».

Siamo al centro di tutto il racconto in cui la Voce interpreta il significato della "trasfigurazione". La nube che all'improvviso copre il monte richiama la nube che durante i 40 anni nel deserto indicava la presenza di Dio nella tenda dell'arca

dell'alleanza. Per i discepoli è un segno evidente che davvero hanno assistito ad una manifestazione divina. La voce che esce dalla nube ripete quanto avvenuto presso il Giordano al battesimo di Gesù; ma qui Luca aggiunge qualcosa di più; non c'è solo il compiacimento del Padre nei confronti del Figlio amato, ma un invito, anzi un comando rivolto ai discepoli: "Ascoltatelo!", cioè non guardate al passato, ad una legge (Mosè) che non salva, o ad una profezia (Elia) che ormai si è realizzata; guardate a Lui, che è la nuova legge, che è il compimento di tutta la Scrittura; guardate a lui ed ascoltatelo: un ascolto che è fatto di obbedienza e di adesione a colui che solo salva e libera.

Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Elia e Mosè sono scomparsi, anche la Voce tace e Gesù rimane solo. Le figure che richiamavano l'antica alleanza hanno lasciato il posto a colui che ha instaurato l'alleanza nuova, quella che ormai non sarà più modificata. E' un'alleanza a "senso unico", che non richiede contropartite perché è dono totale, gratuito, è offerto a tutti coloro che ne sentono il bisogno, a chi si sente parte del popolo eletto, ma anche a chi si sente o è considerato pagano, a chi si sente emarginato ed escluso, a chi si sente peccatore, a chi ricerca un senso "oltre" della vita. Solo chi si ritiene giusto ne è escluso perché non ne avverte alcun bisogno. La garanzia della solidità di questa alleanza sarà data sul Golgota dove un uomo che è anche Dio sarà fedele fino alla morte al patto di fiducia stipulato con il Padre fidandosi totalmente di lui. Ora ritornano tutti alla normalità, alla vita di ogni giorno, alla fatica del lavoro e della missione, in silenzio; non hanno capito, tacciono. Forse, come Maria che meditava nel suo cuore parole ed eventi vissuti, anche loro hanno bisogno di silenzio e di tempo per riflettere, capire, credere. Solo l'esperienza della Pasqua, ancora così estranea alla loro comprensione, potrà aiutarli a capire e a testimoniare a tutti quanto hanno visto e sperimentato.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Teste "dure" i discepoli, ma Gesù continua a chiamarli accanto a sé, ad amarli ed educarli; così fa anche con me e non perde mai la pazienza. Ci credo davvero?
- Di fronte a dubbi, incertezze, perplessità, cerco aiuto, come Gesù, nella preghiera?
- Qualche volta mi sento come i tre discepoli: assonnati, sordi, incapaci di capire, incapace di parlare con il Signore. Voglio cercare nella Scrittura e in particolare nel Vangelo, le parole più giuste e più belle da dire.
- Il Signore mi regala ancora momenti di incontro con lui, anche se meno forti di quelli vissuti dai tre: la preghiera, la riflessione, la contemplazione, i sacramenti. Quando ne esco, so rientrare nel mio mondo e comunicare la gioia, la pace, la serenità anche in tempo difficile come quello che stiamo vivendo?
- Morte, risurrezione, glorificazione: tre tappe della vita di Gesù, ma anche tre tappe a cui anche io sono destinato. Ci credo? Ci penso con preoccupazione, paura, speranza?
- Ascolto della Parola e preghiera, sono la strada, a volte faticosa ed in salita, per vivere queste prime tappe della quaresima. Come trovare posto per esse in questa settimana?

Anche a noi, Signore, a volte è capitato
di essere portati sul Tabor
per qualche attimo di gioia e di pienezza.,
Lì abbiamo assaporato il tuo amore,
e contemplato la tua bellezza.
Sono svaniti in un baleno
perché subito hai chiesto di tornare a valle
dove ogni giorno ci aspetta la fatica,
forse la noia, spesso il dolore.
Insegnaci a credere
che tu ci fatto dono di questi sprazzi di luce
perché ogni giorno rischiarino la strada,
siano di consolazione e di speranza
a chi fatica, a chi dispera,
a che soffre e piange, a chi non crede più.
Regalaci di tanto in tanto qualche momento di luce
che ci aiuti a vivere il nostro giorno.